

Uffici Studi Confederazione Unitaria di Base

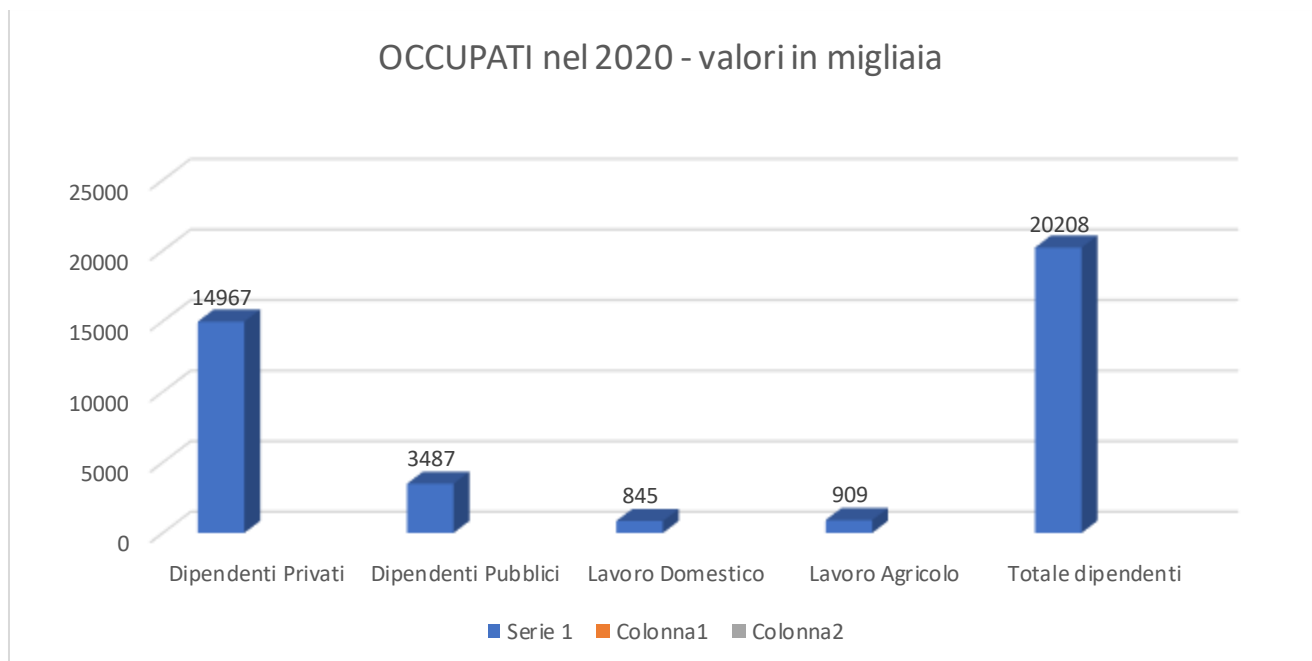
APPUNTI SUL MERCATO DEL LAVORO, N.3

ALTRI DATI UTILI

Con questa ulteriore scheda, che segue quella sulla giungla contrattuale e l'elaborato sul salario minimo, prosegue il nostro lavoro che, attraverso la ricerca, ha lo scopo di raccogliere dati recenti sul mondo del lavoro in Italia e a livello internazionale. Dati dai quali sia possibile far crescere la comune conoscenza e orientare il nostro intervento a fianco delle lavoratrici e dei lavoratori e ai soggetti più deboli della società. Per dare concretezza alla missione di questi nostri elaborati, è indispensabile,

però, che tutta la nostra organizzazione s'impegni per la realizzazione di un percorso continuo di formazione, perché, mai come ora, è necessario conoscere per agire.

Va da sé, infine, che gli scenari di guerra, di rincorsa agli armamenti, di "scontro di civiltà", dovranno indirizzare la nostra ricerca e lo studio per cercare risposte adeguate per il nostro futuro intervento sindacale.



GLI ISCRITTI ALLE GESTIONI SEPARATE INPS SONO all'incirca 136.000 Fonte XX rapporto annuale INPS – archivi INPS maggio 2021

Le imprese:

Nel 2019, si contano 4 milioni e 304 mila imprese attive, cui corrispondono 17 milioni e 439 mila addetti. Continua a essere negativo il saldo tra le imprese nate e quelle cessate e anche la dinamica demografica, determinata da un tasso di natalità pari al 7,4 per cento – in aumento rispetto al 2018 – e un tasso di mortalità del 7,9 per cento, resta negativa. Le imprese con dipendenti, continuano a presentare una dinamica demografica positiva. Per il terzo anno consecutivo, si registra un calo della capacità di sopravvivenza delle nuove imprese: tra quelle nate nel 2018, alla fine del 2019 sono ancora in attività il 78,1 per cento (3,1 punti percentuali in meno della capacità di sopravvivenza registrata nel 2018). Nel 2018 le imprese dell'industria e dei servizi di mercato si confermano in prevalenza di piccolissima dimensione (0-9 addetti). Le microimprese sono, infatti, 4,1 milioni e rappresentano il 95,0 per cento delle imprese attive, il 43,9 per cento degli addetti e il 27,5 per cento del valore aggiunto realizzato. In questo segmento dimensionale la presenza di lavoro indipendente risulta preponderante (60,5 per cento). **Nelle grandi imprese (quelle con almeno 250 addetti), che rappresentano lo 0,1 per cento del totale, si concentrano il 23,0 per cento degli addetti e il 34,8 per cento del valore aggiunto.**

Fonte annuario statistico ISTAT 2021

I dati ISTAT sulla composizione confermano la frammentazione del sistema produttivo italiano, frutto delle scelte imprenditoriali della fine degli anni '70 dello scorso secolo e delle privatizzazioni selvagge degli anni '90. Scelte sintetizzate dal famoso slogan "piccolo

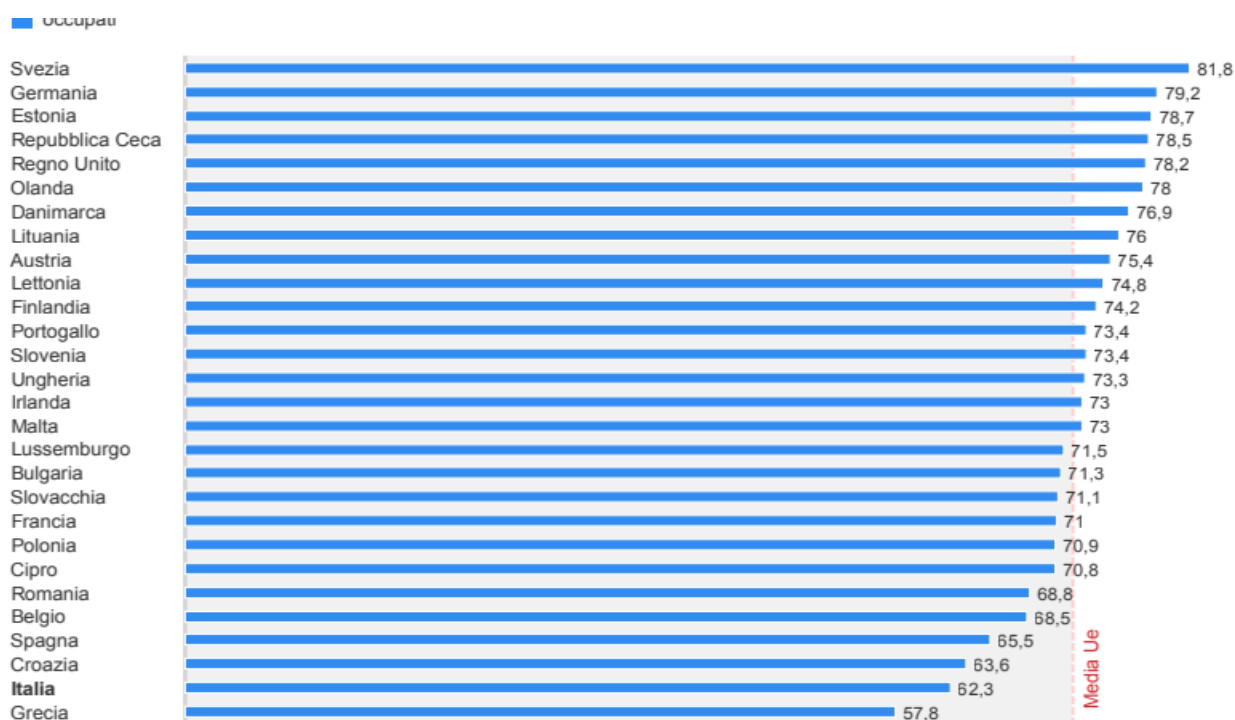
è bello". In realtà tale modello, messo in crisi dalla centralizzazione dei capitali, in forte espansione dall'inizio del XXI secolo, si caratterizza per la scarsa capacità di produrre innovazione e sulla sistematica pratica dell'evasione fiscale e contributiva.

- Nel 2020 il 30,96% del totale degli occupati lavora in aziende sotto i 15 dipendenti;
- I prestatori dei Contratti di Prestazioni Occasionali -CPO- sono all'incirca 90.000 e percepiscono un importo medio annuo attorno ai 1.000 euro;
- Nelle società della cosiddetta GIG Economy - 50, le aziende operanti sul territorio nazionale (Uber, Deliveroo, ecc.), nel 2020 **risultano solo 1.311 dipendenti, più 152 collaboratori (stante l'enorme espansione di tale settore, legata non solo agli effetti della pandemia, risulta evidente il ricorso al lavoro nero, ndr.);**

Fonte: rapporto annuale INPS 2021

- In Italia l'occupazione giovanile è diminuita di 11 punti in 10 anni – fonte Eurostat

Il tasso di occupazione nella U.E. – L'Italia al penultimo posto

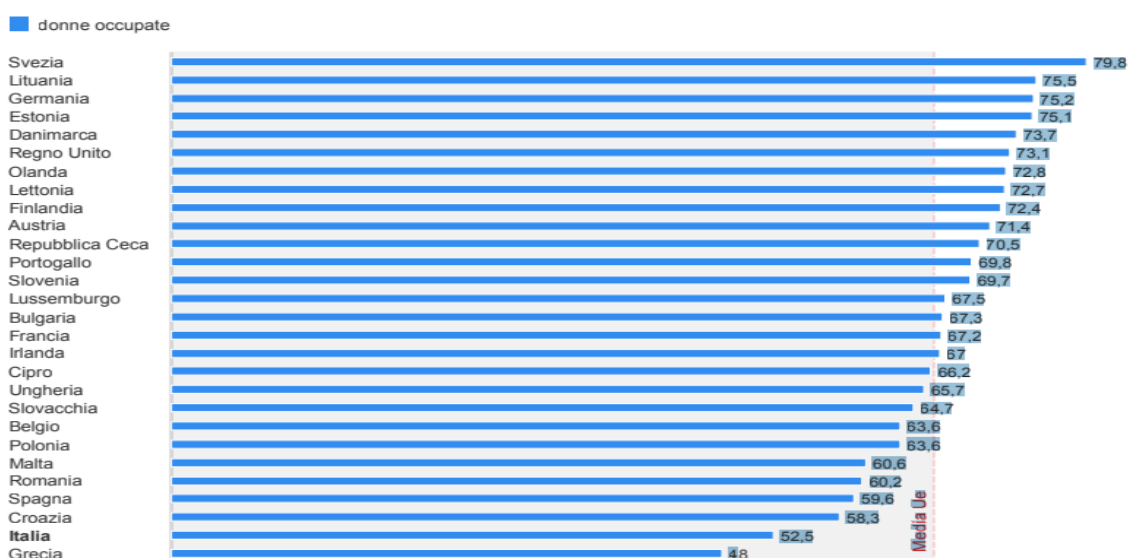


Fonte Eurostat – Nel grafico è ancora inserito il Regno Unito nella U.E. –

66,5% il tasso di occupazione femminile in Ue nel 2017.

Italia al penultimo posto per tasso di occupazione femminile

Percentuali di donne occupate nei paesi Ue (2017)

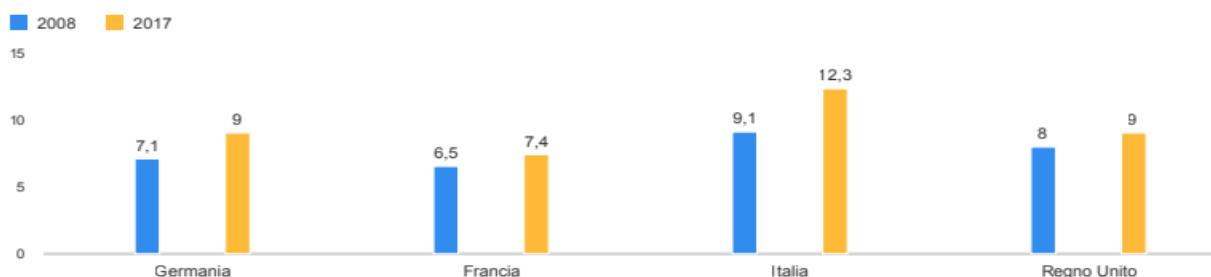


DA SAPERE: Percentuali di donne occupate, sul totale della popolazione femminile tra i 20 e i 64 anni.

FONTE: dati Eurostat elaborazione agi - openpolis

In Italia aumenta di 3 punti il tasso di occupati a rischio povertà

Percentuali dei lavoratori a rischio povertà nei paesi Ue membri del G7 (2008-2017)



DA SAPERE: I dati mostrano per i 4 paesi Ue membri del G7, l'andamento nel tempo del tasso di occupazione a rischio povertà sul totale degli occupati tra i 18 e i 64 anni.

FONTE: dati Eurostat elaborazione agi - openpolis

9,4% I LAVORATORI A RISCHIO POVERTÀ IN UE NEL 2017. IN ITALIA LA PERCENTUALE È DEL 12,3%

- 15 milioni e 194 mila gli italiani che lavorano **con un contratto a tempo indeterminato**, circa i due terzi;
 - I lavoratori dipendenti a tempo determinato sono invece 2 milioni e 591.
- Fonte rapporto INPS 2021

Naturalmente, quando si affronta il tema delle tipologie contrattuali, non si può non tenere conto delle modifiche introdotte dal Jobs act e dal successivo Dlgs. 148/2015 che, di fatto, hanno reso "virtuali" le garanzie del mantenimento

del posto di lavoro. Quanto, poi, alle limitazioni, imposte dal sopra citato Dlgs ai tempi e alla durata dei contratti a tempo determinato, va precisato che le stesse, causa l'emergenza pandemia, dal marzo del 2020 sono state sospese.

LAVORO PRECARIO E PART-TIME INVOLONTARIO

Dall'osservazione dei dati ISTAT emerge il costante aumento del lavoro part-time, dal 2008 al 2018 sono aumentati di un milione di unità circa, da 3,3 a 4,3 milioni – nel 2008 gli occupati part-time erano 3,3 su 23,1 milioni, il 14,3%, nel 2018 sono diventati 4,3

*milioni, pari al 18,5% del totale. Nel 2019 la percentuale di occupati aumenta di poco. Il **part-time involontario viene stimato al 64,1% delle persone part-time.***

*Anche i dati Istat relativi al IV trimestre 2021 confermano sia un **rallentamento della***

dinamica occupazionale, come è descritto nell'elaborato della Fondazione Di Vittorio della CGIL "Le cifre sono chiare. Nel IV trimestre del rapporto ISTAT, rispetto a quello precedente, ci sono 80 mila occupati totali in più, suddivisi in +80 mila a termine (il totale dell'aumento), -11 mila a tempo indeterminato, + 11 mila indipendenti. Anche il riferimento annuale è altrettanto esplicito. Dei + 571 mila occupati fra il IV trimestre 2020 e il IV trimestre 2021, 384 mila sono a termine, oltre i due terzi del totale.

Nell'anno di crescita, oltre il 6% del Pil dunque, il risultato verso l'occupazione non solo è debole, ma soprattutto è **fortemente precario** e le previsioni future di sviluppo sono, a causa della guerra in Ucraina ma non solo, in forte rallentamento. Ma non sono gli unici dati da prendere a riferimento. I part-time aumentano ancora, ma soprattutto aumentano di ben +163 mila fra gli occupati a termine, acuendo ancor di più sia i problemi salariali, che l'involontarietà della scelta di quel tipo di lavoro. Sommando gli occupati a tempo determinato e i part time involontari, **oltre il 25% del totale degli occupati risulta dunque in condizioni di insicurezza**, con salari inadeguati e svolge in modo non volontario il proprio lavoro.

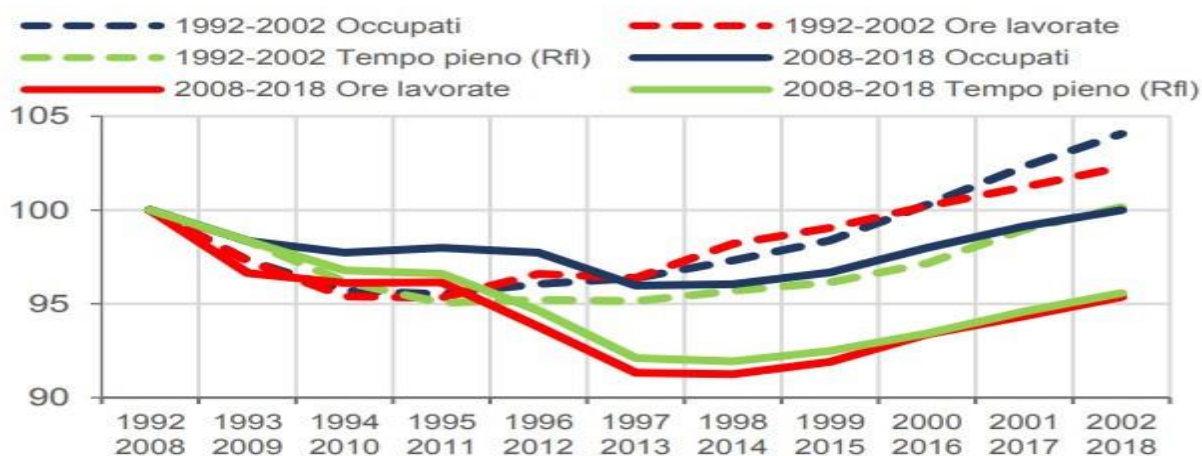
In generale Istat conferma che nel corso del 2021 si è registrata una **riduzione del potere di acquisto delle retribuzioni** e, anticipa, che questa riduzione rischia di acuirsi nei prossimi mesi. Occorrono quindi scelte immediate, contrattuali e fiscali, che contrastino questo declino per tutti i lavoratori, ma anche scelte relative al mercato del lavoro necessarie ad arginare la deriva di occupazione precaria e involontaria che aumenta l'area del bacino di lavoro povero. Non solo la crescita

dell'occupazione ha riguardato prevalentemente i dipendenti a termine, ma in circa 6 casi su 10, questi hanno svolto lavori di durata pari o inferiori a 6 mesi. I dati delle comunicazioni obbligatorie rilevano che addirittura un terzo lavora fino ad un massimo di 30 giorni.

Sulla base di questi dati il tasso di occupazione nel IV trimestre 2021 arriva al 59,5%, ma **la sua ripartizione geografica e di genere è molto diversa**. Oltre il 60% è il tasso del centro nord ma solo del 46% nel Mezzogiorno; solo al 51% fra le donne, con un dato drammatico nel Mezzogiorno del 34,6%. Quanto tempo dovremo ancora aspettare per superare finalmente la soglia del 60% del tasso di occupazione? Ancora oggi, è di oltre 9 punti percentuali inferiore a quello dell'Eurozona. Che obiettivo ci si propone, anche da questo punto di vista, con l'attuazione del PNRR e la mole di investimenti ai quali è legato? Colmare almeno nel 2026 il 50% di questo divario con l'Eurozona?

Per farlo, per aumentare cioè di 4,5 punti percentuali l'attuale tasso, l'occupazione italiana dovrebbe aumentare in quel periodo di oltre 1,5 milioni di persone. Le stime sugli incrementi attualmente previsti non coprono questo divario e allora fra le tante verifiche che vengono richieste su quel piano, una è sicuramente necessaria in relazione allo sviluppo della piena e buona occupazione". Abbiamo ampiamente citato questo contributo del Centro Studi della CGIL, che espone la situazione di precarietà del mondo del lavoro. Certo viene spontaneo chiede se, con altrettanta lucidità, si siano chiesti se loro stessi siano stati parte e non soluzione del problema.

Ore lavorate, occupati, occupati a tempo pieno (Rfl). Anni 1992-2002 e 2008-2018 (numeri indici 1992=100 e 2008=100)



La contrattazione aziendale e territoriale

I dati indicano, in generale, che solo 1/3 delle aziende associate alla Confindustria applicano la contrattazione integrativa aziendale (come conferma anche l'ultimo rapporto del suo Centro Studi). **Dal report del Ministero del Lavoro del 15.12.2021**, relativo al deposito dei contratti previsti dall'art.1 della L.208/2015, risulta, dalle tabelle di seguito riportate una notevole differenza territoriale tra i Nord e il Sud del Paese.

Alla data del 15 dicembre 2021, 14.196 depositi di conformità si riferiscono a contratti attivi, di questi 11.260 sono riferiti a contratti aziendali e 2.936 a contratti territoriali.



La Tabella che segue mostra la distribuzione territoriale dei contratti attivi

| Regione ITL | AZIENDALE | TERRITORIALE | Totale |
|-------------------|---------------|--------------|---------------|
| 01-PIEMONTE | 1.063 | 120 | 1.183 |
| 02-VALLE D'AOSTA | 26 | 1 | 27 |
| 03-LOMBARDIA | 3.381 | 303 | 3.684 |
| 04-BOLZANO | 109 | 25 | 134 |
| 04-TRENTO | 200 | 7 | 207 |
| 05-VENETO | 1.325 | 90 | 1.415 |
| 06-FRIULI | 386 | 37 | 423 |
| 07-LIGURIA | 219 | 30 | 249 |
| 08-EMILIA ROMAGNA | 1.543 | 1.777 | 3.320 |
| 09-TOSCANA | 661 | 290 | 951 |
| 10-UMBRIA | 125 | 10 | 135 |
| 11-MARCHE | 240 | 17 | 257 |
| 12-LAZIO | 838 | 133 | 971 |
| 13-ABRUZZO | 188 | 12 | 200 |
| 14-MOLISE | 18 | 1 | 19 |
| 15-CAMPANIA | 348 | 12 | 360 |
| 16-PUGLIA | 187 | 21 | 208 |
| 17-BASILICATA | 44 | 10 | 54 |
| 18-CALABRIA | 85 | 7 | 92 |
| 19-SICILIA | 172 | 21 | 193 |
| 20-SARDEGNA | 102 | 12 | 114 |
| Totale | 11.260 | 2.936 | 14.196 |

Degli **14.196** contratti attivi, **11.328** si propongono di raggiungere obiettivi di *produttività*, **8.718** di *redditività*, **6.687** di qualità, mentre **1.533** prevedono un *piano di partecipazione* e **8.475** prevedono misure di *welfare aziendale*.

Prendendo in considerazione la distribuzione geografica, per ITL competente, delle aziende che hanno depositato i **68.404** contratti ritroviamo che il **75%** è concentrato al *Nord*, il **17%** al *Centro* il **8%** al *Sud*.

Una analisi per settore di attività economica evidenzia come il **60%** dei contratti depositati si riferisca ai *Servizi*, il **39%** all'*Industria* e il **1%** all'*Agricoltura*.

Se invece ci si sofferma sulla dimensione aziendale otteniamo che il **51%** ha un numero di *dipendenti inferiore a 50*, il **34%** ha un numero di *dipendenti maggiore uguale di 100* e il **15%** ha un numero di *dipendenti compreso fra 50 e 99*.

Per i **14.196** depositi che si riferiscono a contratti tuttora attivi la distribuzione geografica, per ITL competente, è la seguente **75% Nord**, **16% Centro**, **9%** al *Sud*.

Per settore di attività economica abbiamo **58% Servizi**, **41% Industria**, **1% Agricoltura**.

Per dimensione aziendale otteniamo **50%** con numero di *dipendenti inferiore a 50*, **35%** con numero di *dipendenti maggiore uguale di 100*, **15%** con numero di *dipendenti compreso fra 50 e 99*.

Analizzando i depositi che si riferiscono a contratti tuttora attivi abbiamo che il numero di *Lavoratori Beneficiari* indicato è pari a **3.578.280**, di cui **2.942.555** riferiti a *contratti aziendali* e **635.725** a *contratti territoriali*.

Il valore annuo medio del premio risulta pari a **1.389,00 euro**, di cui **1.623,59 euro** riferiti a contratti aziendali e **594,61 euro** a contratti territoriali.

La tabella seguente mostra invece un focus sui contratti attivi che prevedono obiettivi di produttività o di welfare, depositati da Aziende, distinte per settore di attività economica.

Vengono riportati il numero di *Lavoratori Beneficiari* e il Valore annuo medio del premio (Da valore minimo a valore massimo a seconda del comparto):

| TIPOLOGIA CONTRATTO | SETTORE | PREVEDONO OBIETTIVI DI PRODUTTIVITÀ | | PREVEDONO IL WELFARE | |
|----------------------------|-------------|-------------------------------------|---|------------------------|---|
| | | LAVORATORI BENEFICIARI | VALORE ANNUO MEDIO DEL PREMIO (DA VALORE MINIMO A VALORE MASSIMO A SECONDA DEL COMPARTO, IN EURO) | LAVORATORI BENEFICIARI | VALORE ANNUO MEDIO DEL PREMIO (DA VALORE MINIMO A VALORE MASSIMO A SECONDA DEL COMPARTO, IN EURO) |
| AZIENDALE | Agricoltura | 8.213 | 1.244,88 | 3.819 | 1.403,03 |
| | Industria | 886.562 | Da 1655,23 a 1923,93 | 840.312 | Da 1705,85 a 1744,58 |
| | Servizi | 1.640.435 | Da 1088,36 a 2116,67 | 1.586.136 | Da 1040,03 a 2500 |
| Totale AZIENDALE | | 2.535.210 | 1.659,62 | 2.430.267 | 1.678,13 |
| TERRITORIALE | Agricoltura | 449 | 1.485,35 | 39 | 4.000,00 |
| | Industria | 59.388 | Da 546,91 a 741,91 | 58.522 | Da 382,25 a 876,77 |
| | Servizi | 76.997 | Da 235,86 a 1458,55 | 93.380 | Da 247,48 a 1862,2 |
| Totale TERRITORIALE | | 136.834 | 726,21 | 151.941 | 824,59 |
| Totale | | 2.672.044 | 1.477,95 | 2.582.208 | 1.523,02 |

Negli ultimi trent'anni, l'Italia è l'unico Paese OCSE in cui le retribuzioni medie lorde sono diminuite del 2,9% in termini reali (ultimo rapporto Censis).

Conflittualità e diritti

Da molti anni, a livello internazionale e nel nostro Paese, sono in atto attacchi all'esercizio del diritto di sciopero, che si muovono sia sul piano legislativo, sia su quello politico e culturale. Le limitazioni, gli adempimenti burocratici, imposti dalla legge 146/90 e dalle successive modifiche, che vanificano la tempestività e l'efficacia degli scioperi, sono note a ciascun rappresentante sindacale, tuttavia, ancor più pericolosi e deleteri risultano gli effetti dell'attacco politico e culturale che, purtroppo, sono diventati senso comune anche tra lavoratrici e lavoratori. Secondo tali rappresentazioni chi sciopera viene raffigurato come un privilegiato, scansafatiche, che, per tutelare i propri "privilegi" finisce per danneggiare i precari e i soggetti sociali più deboli. Lo sciopero, infine, viene rappresentato come strumento inutile, figlio di ideologie ottocentesche, sintomo di una sclerosi

ideologica, che non avrebbe più ragione di esistere.

*Eppure, se andiamo ad analizzare i dati, possiamo constatare una significativa coincidenza: **a fronte di un consistente calo degli scioperi, si è registrato un calo dell'EPL**, l'indice che misura il grado di tutele di cui godono lavoratrici e lavoratori, **e la perdita della quota di percentuale dei salari sul PIL**. Dai dati raccolti dall'O.I.L. – organizzazione internazionale del lavoro – risulta che dal 1990 la media delle ore di sciopero nei paesi OCSE è crollata del 42 per cento e nell'ultimo trentennio l'EPL ha subito una caduta del 18 per cento – in Italia il crollo è stato del 30 per cento – mentre la quota dei salari, sempre a livello OCSE, è passata da quasi il 56 per cento al 40 per cento.*

Gente, ragionateci sopra, come suggerirebbe il Crozza-Zaia pensiero.

Per chi ne volesse sapere di più, suggeriamo la lettura del libro di Emiliano Brancaccio – Democrazia sotto assedio -

A conclusione del lavoro svolto, basato principalmente sulla faticosa raccolta di dati significativi, possiamo affermare con relativa certezza, quanto emerga l'urgenza della ripresa dell'azione sindacale e del conflitto nei luoghi di lavoro, nei movimenti e nelle nuove realtà sociali, avendo la forza di non rassegnarci allo stato di cose esistenti e la capacità di riuscire ad unificare le forze dei vari soggetti sociali, rispettandone le diversità. Ci auguriamo che tale stimolo possa essere condiviso da tutte/i e che il nostro lavoro possa essere utile nella quotidiana azione sindacale.

Nelle pagine seguenti riportiamo due tabelle dei conflitti sindacali nei vari paesi del mondo.

Labour disputes in international comparison from 1990 to 2014

| Strike volume (working days lost per 1.000 employees) and number of disputes; annual average rates | | | | | | |
|--|--------------------|------------------------|---------|---------|------------------------|------------------------|
| | | 1990/94 ^(a) | 1995/99 | 2000/04 | 2005/09 ^(b) | 2010/14 ^(c) |
| Australia | Strike volume | 157 | 89 | 49 | 16 | 17 |
| | Number of disputes | 825 | 577 | 695 | 244 | 200 |
| Belgium | Strike volume | 35 | 31 | 69 | 71 | 71 |
| | Number of disputes | 40 | 134 | n.a. | n.a. | n.a. |
| Denmark | Strike volume | 36 | 300 | 41 | 163 | 100 |
| | Number of disputes | 209 | 943 | 951 | 483 | 258 |
| Germany ^(d) | Strike volume | 18 | 3 | 4 | 6 | 3 |
| | Number of disputes | 978 | 190 | 257 | 538 | 535 |
| Finland | Strike volume | 207 | 129 | 49 | 91 | 50 |
| | Number of disputes | 236 | 92 | 90 | 151 | 130 |
| France ^(e) | Strike volume | 42 | 104 | 93 | 115 | 139 |
| | Number of disputes | 1,616 | 1,794 | 2,101 | n.a. | n.a. |
| Ireland | Strike volume | 136 | 102 | 41 | 46 | 10 |
| | Number of disputes | 43 | 32 | 25 | 13 | 10 |
| Italy | Strike volume | 238 | 78 | 121 | 46 | n.a. |
| | Number of disputes | 941 | 846 | 757 | 632 | n.a. |
| Japan | Strike volume | 3 | 2 | 0 | 0 | 0 |
| | Number of disputes | 268 | 176 | 76 | 59 | 74 |
| Canada | Strike volume | 220 | 220 | 170 | 130 | 83 |
| | Number of disputes | 440 | 347 | 323 | 192 | 184 |
| New Zealand | Strike volume | 99 | 26 | 17 | 12 | 12 |
| | Number of disputes | 78 | 50 | 34 | 37 | 11 |
| Netherlands | Strike volume | 17 | 27 | 10 | 6 | 10 |
| | Number of disputes | 22 | 18 | 16 | 25 | 20 |
| Norway | Strike volume | 72 | 90 | 76 | 21 | 93 |
| | Number of disputes | 13 | 17 | 13 | 6 | 8 |
| Austria | Strike volume | 7 | 1 | 80 | 0 | 4 |
| | Number of disputes | 5 | 0 | 3 | 0 | 1 |
| Poland | Strike volume | 79 | 6 | 2 | 8 | 1 |
| | Number of disputes | 2,956 | 211 | 16 | 2,917 | 61 |
| Portugal | Strike volume | 39 | 22 | 17 | 10 | 24 |
| | Number of disputes | 294 | 250 | 200 | 133 | 114 |
| Sweden | Strike volume | 55 | 45 | 34 | 6 | 4 |
| | Number of disputes | 43 | 16 | 10 | 9 | 7 |
| Switzerland | Strike volume | 1 | 2 | 5 | 2 | 1 |
| | Number of disputes | 3 | 4 | 6 | 4 | 8 |
| Slovakia | Strike volume | 26 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| | Number of disputes | 7 | 2 | 0 | 1 | 2 |
| Spain | Strike volume | 471 | 151 | 233 | 72 | 61 |
| | Number of disputes | 1,287 | 768 | 712 | 806 | 909 |
| Hungary | Strike volume | 4 | 33 | 11 | 5 | 3 |
| | Number of disputes | 4 | 6 | 6 | 11 | 3 |
| United Kingdom | Strike volume | 37 | 22 | 31 | 26 | 26 |
| | Number of disputes | 334 | 213 | 163 | 134 | 127 |
| United States ^(f) | Strike volume | 43 | 38 | 43 | 11 | 4 |
| | Number of disputes | 40 | 30 | 24 | 18 | 15 |

n.a. = not available. – ^(a) Strike volume: Slovakia; Hungary = 1991 to 1994; Germany = 1990 to 1992 only Fed. Rep. of Germany before 3/10/1990. Number of disputes: Hungary = 1991 to 1994; Germany = 1990 to 1992 only Fed. Rep. of Germany before 3/10/1990. – ^(b) Strike volume: Italy = 2005 to 2008; Portugal = 2005 to 2007. Number of disputes: Italy = 2005 to 2008; Portugal = 2005 to 2007. – ^(c) Strike volume: France and Japan = 2010 to 2012; Denmark; New Zealand; Norway; Poland; Portugal; Switzerland; Slovakia; Spain and Hungary = 2010 to 2013. Number of disputes: Japan = 2000 to 2012; Denmark; New Zealand; Norway; Poland; Portugal; Switzerland; Slovakia; Spain and Hungary = 2010 to 2013. – ^(d) Number of strike-affected firms. – ^(e) Strike volume includes general strikes as far as possible; number of disputes only in the private sector excluding transport and general strikes since 2002. – ^(f) Excluding work stoppages involving fewer than 1.000 workers and lasting less than a full day or shift.

Sources: ETUI; ILO; OECD; national sources; author's calculations.

Tertiariisation of labour disputes in international comparison from 1990 to 2013

| Share of working days lost by main sectors; annual averages in per cent | | 1990/94 ^{a)} | 1995/99 ^{b)} | 2000/04 ^{c)} | 2005/09 ^{d)} | 2010/13 ^{e)} |
|---|-----------------------|-----------------------|-----------------------|-----------------------|-----------------------|-----------------------|
| Australia | Production industries | 65 | 67 | 67 | 44 | 51 |
| | Service sector | 34 | 33 | 32 | 51 | 49 |
| Belgium | Production industries | 87 | 70 | 38 | 56 | 48 |
| | Service sector | 13 | 30 | 62 | 44 | 52 |
| Denmark | Production industries | 82 | 68 | 56 | 5 | 4 |
| | Service sector | 18 | 29 | 40 | 95 | 96 |
| Germany | Production industries | 46 | 85 | 94 | 22 | 27 |
| | Service sector | 54 | 15 | 6 | 78 | 73 |
| Finland | Production industries | 35 | 7 | 60 | 84 | 57 |
| | Service sector | 65 | 91 | 34 | 16 | 43 |
| France | Production industries | 47 | 20 | 11 | 22 | 26 |
| | Service sector | 53 | 79 | 89 | 78 | 76 |
| Ireland | Production industries | 50 | 20 | 17 | 22 | 29 |
| | Service sector | 50 | 80 | 83 | 78 | 71 |
| Italy | Production industries | 58 | 71 | 47 | 62 | n.a. |
| | Service sector | 36 | 26 | 49 | 35 | n.a. |
| Japan | Production industries | 26 | 16 | 30 | 9 | 58 |
| | Service sector | 74 | 84 | 62 | 91 | 42 |
| Canada | Production industries | 60 | 36 | 29 | 32 | 49 |
| | Service sector | 40 | 59 | 68 | 68 | 51 |
| New Zealand | Production industries | 63 | 36 | 32 | 17 | n.a. |
| | Service sector | 37 | 64 | 53 | 83 | n.a. |
| Netherlands | Production industries | 67 | 83 | 67 | 20 | 12 |
| | Service sector | 32 | 17 | 32 | 79 | 88 |
| Norway | Production industries | 14 | 58 | 71 | 21 | 9 |
| | Service sector | 86 | 42 | 29 | 67 | 91 |
| Austria | Production industries | 8 | 1 | 7 | 0 | 76 |
| | Service sector | 92 | 99 | 93 | 0 | 24 |
| Poland | Production industries | n.a. | 79 | 20 | 13 | 72 |
| | Service sector | n.a. | 21 | 80 | 87 | 28 |
| Portugal | Production industries | 53 | 65 | 47 | 46 | n.a. |
| | Service sector | 46 | 30 | 50 | 54 | n.a. |
| Sweden | Production industries | 21 | 2 | 7 | 5 | 82 |
| | Service sector | 79 | 98 | 93 | 95 | 18 |
| Switzerland | Production industries | 99 | 8 | 35 | 54 | 8 |
| | Service sector | 1 | 92 | 65 | 22 | 92 |
| Slovakia | Production industries | 96 | 3 | 0 | 0 | 56 |
| | Service sector | 3 | 97 | 100 | 100 | 44 |
| Spain | Production industries | 58 | 61 | 45 | 45 | 47 |
| | Service sector | 38 | 34 | 25 | 48 | 51 |
| Hungary | Production industries | 39 | 3 | 2 | 19 | n.a. |
| | Service sector | 61 | 97 | 98 | 81 | n.a. |
| United Kingdom | Production industries | 44 | 18 | 9 | 10 | 3 |
| | Service sector | 56 | 82 | 91 | 90 | 97 |
| United States ^{f)} | Production industries | 44 | 74 | 9 | 63 | 45 |
| | Service sector | 56 | 26 | 91 | 37 | 55 |

n.a. = not available. – ^{a)} Germany = 1990 to 1992 only Fed. Rep. of Germany before 3/10/1990. Slovakia and Hungary = 1991 to 1994. – ^{b)} Slovakia = missing value for 1996. – ^{c)} Austria = missing value for 2004; Japan and New Zealand = missing values for 2003. – ^{d)} Italy = 2005 to 2008; Portugal = 2005 to 2007. – ^{e)} France and Japan = 2010 to 2012. – ^{f)} Excluding work stoppages involving fewer than 1.000 workers and lasting less than a full day or shift.

Sources: ETUI; ILO; OECD; national sources; author's calculations.